

Morale di genere. Dal particolarismo delle donne all'universalismo degli umani

Elena Pulcini, *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2020, pp. 240.

Parole chiave

Cura, giustizia, passioni

Mirella Giannini ha una lunga esperienza d'insegnamento e di ricerca nelle discipline sociologiche presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università "Federico II" di Napoli (mirellagiannini48@gmail.com).

È sicuramente un atto di pesante responsabilità, e forse anche di grande ambizione, offrire una chiave di lettura *indisciplinata* per questo ultimo libro della filosofia sociale Elena Pulcini. Perché proprio qui, nella confluenza tra le teorie della cura e le teorie della giustizia, l'itinerario critico del soggetto moderno trova approdo e insieme avvio per ulteriori riflessioni. E soprattutto perché,

addentrandosi nel suo pensiero inforcando le lenti di genere, si comprende non solo quanto sia importante il contributo dato alla comprensione delle ondate femministe, ma anche quanto si è poi in grado di scorgere le possibilità per andare avanti verso l'universalizzazione del particolarismo femminile, tradizionalmente identificato all'interno dell'etica e della pratica della cura.

Nei suoi testi precedenti – tra i quali sono da ricordare, *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale* (Bollati Boringhieri, Torino, 2001); *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale* (Bollati Boringhieri, Torino, 2009), e sicuramente *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura* (Bollati Boringhieri, Torino, 2003) –, Elena Pulcini ha affrontato alcuni grandi temi della modernità e specialmente della contemporaneità, ponendo l'enfasi sulla singolarità dell'individuo in un mondo globalizzato. Invero, se da antropologa filosofica ha analizzato il soggetto moderno, con le sue passioni e i suoi legami sociali, da femminista ha manifestato il suo impegno morale trattando della cura e della responsabilità, delle emozioni e della vulnerabilità, proponendo infine una 'filosofia della cura' sviluppata anche sul versante della questione ecologica.

Questo libro del 2020, che pure non ha nei titoli dei capitoli alcuna indicazione sulle questioni di genere, si apre invece ricordando come l'origine del complesso dibattito su cura e giustizia sia

stata proprio l'analisi che Carol Gilligan ha fatto delle differenze di genere e della doppia morale nel libro seminale *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità* (Feltrinelli, Milano, 1991). Questo dibattito si è poi sviluppato opponendo le due prospettive etiche, riferite, da un lato, al paradigma della giustizia, egemonico nella modernità perché astrattamente associato all'autonomia e all'indipendenza del soggetto razionale, quindi maschile; dall'altro lato, al paradigma della cura, associato all'affettività, all'interdipendenza relazionale del soggetto femminile e perciò relegato, pur nella valorizzazione che ne fece Rousseau, alla sfera familiare, privata, subordinata alla sfera pubblica di competenza maschile.

Giustizia e cura, quindi, hanno prodotto dilemmi morali e un dualismo difficile da conciliare, dal momento che hanno seguito strade parallele: il presunto universalismo della giustizia e il particolarismo della cura, la dimensione pubblica della giustizia e la dimensione privata della cura, il razionalismo della giustizia e il sentimentalismo della cura. Dimensioni morali e pratiche

differenti, che la modernità ha identificato con le differenze di genere. Pulcini osa invece un totale rovesciamento di veduta e affronta la questione con un approccio che finisce per integrare le due prospettive etiche. Lo fa dimostrando come la giustizia può diventare ingiustizia se non curante e la cura può trasformarsi in incuria se ingiusta. Indaga, pertanto, sulle emozioni che motivano sia la domanda di giustizia sia la disposizione alla cura e la sua pratica, emozioni che possono essere valutate come legittime oppure illegittime, come avviene nel caso della giustizia, e possono essere considerate buone o cattive, come nel caso della cura.

Prendendo sul serio le passioni della giustizia, o le condivisioni delle esperienze dell'ingiustizia, Pulcini richiama le posizioni critiche al modello rawlsiano di giustizia, quelle di Amartya Sen e Martha Nussbaum, o quelle della stessa Gilligan o della Tronto. Ma va oltre, perché la sua idea di giustizia è diversa, non resta appiattita all'interno della individualità, essendo focalizzata sulle emozioni che giocano nel rapporto con l'altro. Nello stesso modo, la sua idea

di cura abbandona la visione oblativa e altruistica, tradizionalmente assegnata alle donne, e anche il fondamento nella responsabilità individualista. Piuttosto, individua, insieme alle motivazioni alla cura, il riconoscimento della condizione di vulnerabilità che espone l'io e l'altro al bisogno di cura, un altro che non è astratto, ma è vicino o distante nelle relazioni di interdipendenza, contestualizzate nello spazio e nel tempo.

In questa ottica, le emozioni hanno finalmente una funzione etica, non più marcate come irrazionali e perciò marginalizzate dalle dinamiche razionali della modernità: diventano anzi le vere protagoniste dell'agire morale. Si ha l'impressione, cioè, che, direzionando la postura morale dei soggetti, le emozioni giochino un ruolo non ancillare rispetto a quello mostrato dagli autori classici, che cercavano di comprendere la complessa dinamica della modernità. Lì il funzionamento della società, funzionale all'economicismo, era sollecitato dalla razionalità, anche se non disgiunta da sentimenti morali. Qui, le emozioni costituiscono le fondamenta di un nuovo paradigma

di soggetto, che è in relazione con l'altro in un modo alternativo rispetto all'egoismo su cui si è edificata la società maschile. Ecco perché, visibilmente, Pulcini parte dalla moralità femminile per renderla sociale e universale, quale elemento di un atteggiamento per così dire propedeutico alla relazione tra esseri umani.

Il suo contributo originale è proprio nella prospettiva ontologica, secondo cui l'essere è prioritariamente essere-con, quindi un soggetto in una relazione in cui l'agire di cura scaturisce dal riconoscimento del sé e dell'altro come soggetti vulnerabili. Proprio all'opposto dell'archetipo dell'individuo moderno che non può essere concepito come vulnerabile, dal momento che il *vulnus* è una ferita o un fallimento per il soggetto costruito essenzialmente come *homo oeconomicus*, razionale e autonomo, proteso egoisticamente alla soddisfazione del proprio utile con i mezzi di cui dispone in tutta libertà. Secondo l'approccio di Pulcini, il riconoscimento della vulnerabilità è un valore e, insieme alla passione e alla responsabilità della cura per l'altro, diventa il paradigma della

relazione altruistica, che esce dai confini tradizionali del privato femminile e si identifica con l'ampio territorio pubblico della socialità.

Si delinea un soggetto mosso da quelle passioni che, come si legge nel sottotitolo al libro, diventano risorse sociali. La passione sono dunque la dimensione per eccellenza in cui può compiersi la metamorfosi del soggetto e possono così generarsi sentimenti positivi. Detto in altri termini, valorizzare le dimensioni emotive porta a configurare soggetti che orientano il cambiamento verso una società più giusta e più diretta verso il legame di cura. Questa prospettiva con cui si conclude questo libro sembra assegnare all'analisi filosofica di Pulcini un carattere critico e politico, di normativismo debole, come è stato detto da chi ha potuto dialogare con lei e ora non può farlo più. Ora ci resta solo la sua eredità, perché Elena è stata vittima del Covid-19, quella pandemia che vedeva come occasione in cui la vulnerabilità umana era riconoscibile e la società si mostrava generatrice di legami sociali di cura.